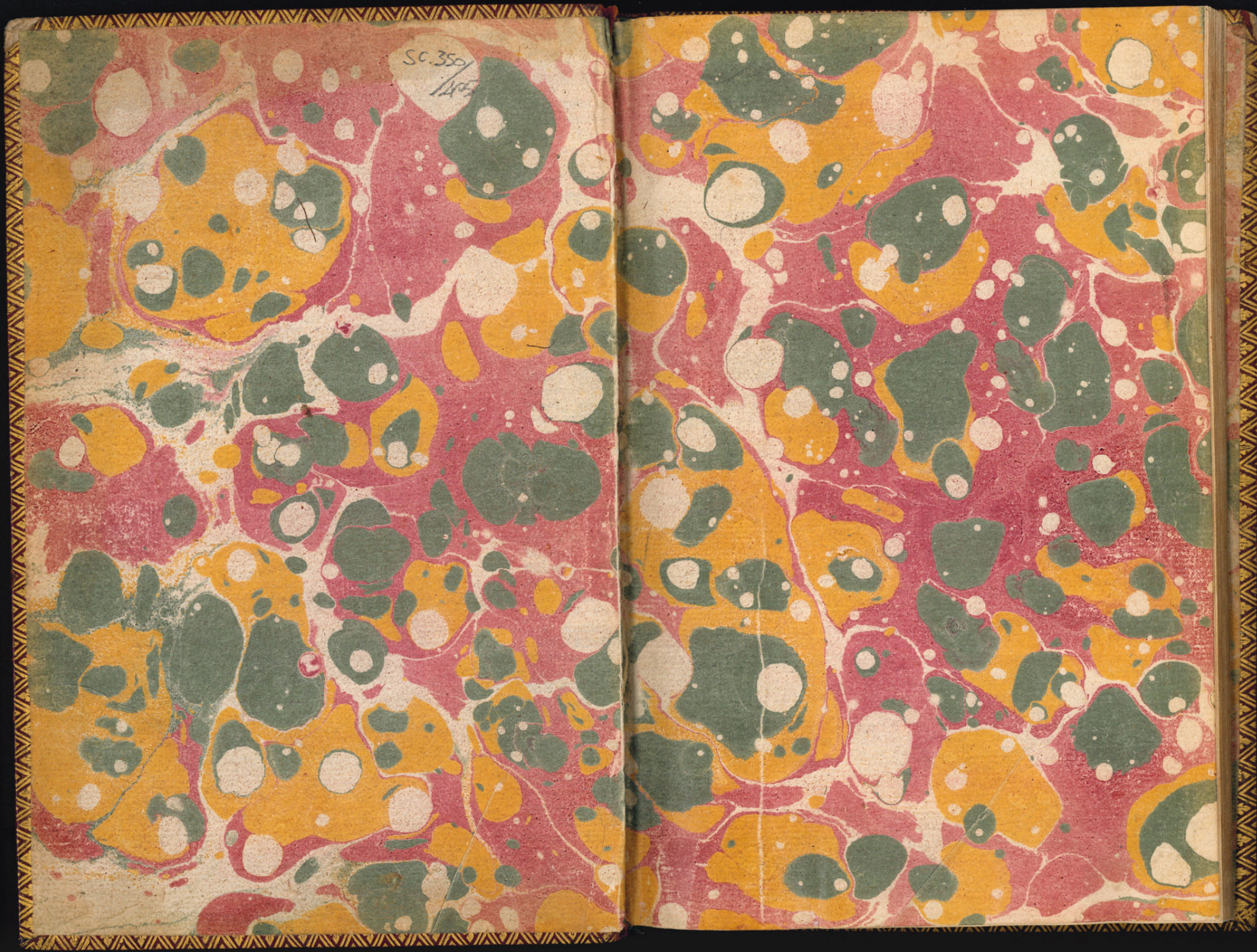




Lib. 389  
1405 Colorno  
Carnivale 1778.  
*Sposo disperato*  
P. Musica Antica









LO SPOSO

DISPERATO

DRAMMA GIOCCOSO

DEL MISTRO

DELLA CITTÀ

NEL REAL TEATRO

DI

65440

LAZZARONI DEL 1850

IN TRE ATTI



ATTA

DALLA STAMPA





LO SPOSO  
DISPERATO  
DRAMMA GIOCO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

DI COLORNO

L' AUTUNNO DELL' ANNO

M. DCC. LXXVIII.



65440

PARMA

— — — — —  
DALLA STAMPERIA REALE.





## ATTORI.



CANZIANO.

DONNA AURORA.

DON EUSTOCHIO, Padre di Donna  
AURORA.

IL CAVALIERE AQUILANTE.

IL CONTE ARPIA.

LA SIGNORA GRAZIOSA.

PERENELLA, Cameriera di Donna  
AURORA.

UN MAESTRO DI BALLO.

UN MAESTRO DI SPADA.

SERVITORI e MASCHERE  
che non parlano.



*La Scena si finge in Città.*

sc. 350/405



ATTO I.

ATTO PRIMO.

DONNA AURORA.  
Don EUSTOCHIO, Padre di Donna

La Musica è del Signor

PASQUALE ANFOSSI.

UN MAESTRO DI BALLO.  
UN MAESTRO DI SPADA.  
SERVITORI e MASCHERATE

La scena si svolge in città.



ATTO PRIMO.



SCENA I.

Anticamera con Porte laterali praticabili.



CANZIANO fra due SERVITORI, che l'aiutano a vestirsi da camera, Don EUSTOCHIO, poi PERENELLA, e poi il CONTE, ed in fine il MARCHESE.

Canz. Signor Suocero carissimo,  
Che ho da far di tal vestaccia?  
Non mi trovo più le braccia,  
Non so più dov'abbia i piè.

D. E. Niente, niente: v'è benissimo.  
La crovata a lui si dia.

Canz. Come vuol Sua Signoria.  
Stringer poi lasciate a me.

D. E. Gli si metta la parrucca.

Canz. Io lo chiamo un parruccone.  
Ma per fare qual funzione  
M'ho così d'ammobigliar?

D. E. Le persone di carattere  
Star per casa così devono;  
E in tal modo poi ricevono  
Chi le viene a visitar.



Canz. <sup>a2</sup> { Voi da me così imparate  
D.E. { Signore, m'insegnate  
Delle cose nuove affatto;  
Ed io sono soddisfatto  
Di vedervele imparar. (a)  
potermele  
Peren. Signori, il Conte Arpia  
Vorrebbe aver l'ingresso.  
D. E. Che venga.  
Canz. Piano, adesso;  
Chè chi egli sia non so.  
D. E. Che venga pure, io dico. (b)  
È di mia Figlia amico. (c)  
Canz. Ben bene; lo vedrò. (d)  
Il Cont. M'inchino a Don Eustochio.  
D. E. Son vostro servitore.  
Il Cont. (Mi dite un po', Signore, (e)  
Chi è quel Scimiotto là?)  
D. E. Lo Sposo di mia Figlia.  
Canz. <sup>a2</sup> { Non poca meraviglia  
Il Cont. { Guardan dolo  
domi si fa. (f)  
Peren. Il signor Cavalier Aquilante  
È quà fuori, ch'entrare desia.  
Canz. Questo pure non so chi egli sia.  
D. E. Di mia Figlia è un amico: sì, sì. (g)  
Canz. (Quanti amici mai vengono qui!) (h)  
Il Cav. Don Eustochio mio amico adorato,  
Mi consolo, che siate tornato.  
(Chi è quel Buffalo in veste da camera,  
Che là duro mi stà riguardar?) (i)  
D. E. (Di mia Figlia è lo Sposo).  
Il Cav. (Ho capito.)

(a) In questo Perenella. (b) A Perenella, che parte.  
(c) A Canziano. (d) In questo il Conte. (e) A parte.  
(f) In questo Perenella. (g) Perenella parte.  
(h) In questo il Cavaliere. (i) A parte a D. Eustochio.

Se al dover non ho prima adempito, (a)  
Io vi prego volermi scusar.  
Canz. Vi son servo; padron riverito:  
Complimenti con me non stia a far.  
Il Cav. } Viva, viva lo Sposo, diciamo,  
Il Cont. } Che possede una Sposa sì bella.  
D. E. } Obbligato, Signori, mi chiamo.  
Canz. }  
Il Cav. } Sempre allegri vogliamo noi star.  
Il Cont. }  
a 2 { Alla Danza, ai Teatri, ai Banchetti;  
Alla Villa, alla Caccia, al Passeggio;  
Alla Sposa faremo corteggio,  
Come vuole il civile trattar.  
D. E. } Obbligato, Signori, mi veggio:  
Canz. } Ci volete voi troppo onorar.  
Il Cav. Caro amico carissimo,  
Dunque voi, voi lo Sposo  
Siete di Donna Aurora? Oh mi consolo.  
Il Cont. Mi consolo ancor io.  
Il Cav. E vi abbraccio.  
Il Cont. E vi bacio, amico mio.  
Canz. Grazie, grazie. (Che diavolo!)  
Il Cav. E in Città, che colla Sposa  
Già senz'altro si sà, che colla Sposa  
Restarvene vorrete?  
D. E. Certo.  
Canz. Certo.  
D. E. Egli è un patto  
Del Contratto di Nozze.  
Il Cav. Oh affai ben fatto!  
Mi consolo di nuovo. Anzi, aspettate;  
Non state a ritirarvi;  
Un bacio sulla fronte io voglio darvi.  
Canz. (Oh quante cerimonie!)

(a) A Canziano.



*Il Cont.* Donna Aurora, che fa?

*Canz.* Stà bene assai.

*Il Cav.* Qual è il suo appartamento?

*D. E.* È quello.

*Il Cav.* Al mio dovere,

Ch'io adempisca conviene. (a)

Vado a veder se ha riposato bene. (b)

## SCENA II.

*CANZIANO, Don EUSTOCHIO, ed il CONTE.*

*Canz.* (Ma come?) (c)

*D. E.* (Và benissimo.)

*Il Cont.* Anch'io vado a veder se ha ben dormito. (d)

*Canz.* Ma, padron riveriro... (A me non piace (e)

Tal libertà d'entrar nella sua stanza.)

*D. E.* (State zitto. Sarebbe un'incresanza.)

*Il Cont.* A rivederci. Addio.

Trattenermi con voi più non degg'io.

Vò a trovar Madamina.

Una visita mia le farà grata.

Mandatemi colà la cioccolata.

Son onesto Cavaliere,

Di buon gusto, e compiacente;

E alle Dame fo il Servente

Sol per vizzo, e per onor.

A Madama giorno, e notte

Farò buona compagnia:

Sarò a Vostra Signoria

Buon amico, e servitor.

(a) Baciando di nuovo Canziano.

(b) Parte.

(c) A D. Eustochio.

(d) Parte.

(e) A D. Eustochio.

## SCENA III.

*Don EUSTOCHIO, e CANZIANO.*

*D. E.* Ecco quel che vuol dire  
Metterfi in aria nobile,  
E Sposa aver di nobile profapia!  
Appena maritato,  
Cavalieri dei primi  
Vengono a visitarvi.

*Canz.* Me? Sembrami, che vengano  
A visitar non me, ma bensì lei.

*D. E.* Benissimo; è tutt'uno.  
Se nel vostro Villaggio  
Sposata aveste qualche Villanaccia,  
Neppure un Can vi guarderebbe in faccia:

*Canz.* Or me ne vado ancor io.

*D. E.* Dove, dove?

*Canz.* Men vado

Dove sta la mia Sposa.

*D. E.* Oibò, oibò, oibò.

*Canz.* Come!

*D. E.* Due errori.

La mia Sposa: ecco il primo.

La mia signora Sposa, oppur Madama

Dovete dire. Ed il secondo è poi

Quel di andarvene a lei

Quand'essa ha delle visite.

*Canz.* Ma perchè, verbigrizia?

*D. E.* Voi non avete ancora appresi i modi  
Del trattare civile.

*Canz.* Ma io ...



*D.E.* Ma voi lasciate regolarvi.

Frattanto apparecchiarvi

Potete alla lezione

Del Maestro di Ballo,

E dell'altro di Scherma.

*Canz.* Ma io, Suocero caro . . .

*D.E.* Un altro errore.

*Canz.* Un altro error? Oh diamine!

*D.E.* Signor Suocero.

*Canz.* Oh via, sì, signor Suocero.  
Io con queste lezioni  
Penso di rimaner stroppio, o ammaccato  
Le coste certamente.

*D.E.* Eh non importa niente. Ad ogni costo  
Voi dovete imparar siffatte cose,  
Per diventare un uom di qualità.  
Lasciate il regolarvi a chi ne sa.

Voi fiete, caro Genero,  
Un rozzo marmo, un rovere;

Io son l'industre Artesice,

Che v'ha da scarpellar.

Punf paf in quella testa:

A colpi di scarpello

Quel grossolan cervello

Gentil si dovrà far.

Tin tuf in quel corpaccio:

A forza di tormento

Un altro portamento

In breve ha d'acquistar.

In somma, caro Genero,

Se adesso fiete un Asino,

Un uomo compitissimo

Farovvi diventar. (a)

(a) *Parte:*

## S C E N A I V.

*CANZIANO solo.*

**B**enissimo, benissimo. Ma diavolo!  
Capisco, e non capisco; cioè a dire  
Comprendo, e non comprendo.  
Certe cose le intendo;  
Ma certe altre poi no.  
Cioè: vuol dir: dirò:  
Verbigrazia . . . M'imbroglia . . .  
Basta: intendo ben io quel che dir voglio. (a)

## S C E N A V.

Appartamento di Donna Aurora.

*Donna AURORA, il CAVALIERE, ed il CONTE.*

*D. Aur.* **N**on sempre è felice  
Chi prende marito.  
Son io, che vel dice,  
Chè a prova lo sò.  
Sarebbe fortuna  
Se in cento sol una  
Restasse contenta  
Di quel, che sposò:

(a) *Parte:*



- Il Cav.* Bella Sposina amabile,  
Conosco ben, che siete  
Piena d'ipocondria.
- Il Cont.* Noi la faremo stare in allegria.
- Il Cav.* Figuratevi, voi!  
Una giovane nobile . . .
- Il Cont.* Una ragazza sì vezzosa, e tenera.
- Il Cav.* Spofarla ad un Villano.
- Il Cont.* A un Scimiotto.
- Il Cav.* A un Bagiano.
- Il Cont.* Rozzo.
- Il Cav.* Goffo.
- Il Cont.* Così di grossa pasta.
- D. A.* Via, via, Signori miei, basta, e poi basta.  
Qualunque egli si sia,  
Mio Padre me l'ha dato,  
Mio Marito è Canziano; e voi dovreste,  
Almeno in mia presenza,  
Parlarne con ritegno, e usar prudenza.
- Il Cav.* Sì, è vero. Oh questi Padri . . .
- Il Cont.* Questi Padri per altro . . .
- D. A.* Ah voi vorreste  
Farmi parlar. Vorreste, ch'io dicessi,  
Che a Canziano legata  
Sono sacrificata;  
Che malcontenta io son; e che . . . Ma via.  
A che serve ch'io 'l dica?  
Donna son io della prudenza amica.  
Nol voglio dir. D'altro parliam per ora.
- Il Cav.* Sì: parliam, Donna Aurora,  
Di star allegramente.  
Ecco, mi v'offro in Cavalier Servente.
- Il Cont.* Ed in sua compagnia  
Vi si offre egualmente il Conte Arpia.
- D. A.* Vi ringrazio ambedue . . . Ma . . . Così presto . . .  
Il Mondo . . . Non vorrei . . . Certo, che poi  
Allegra voglio star, quanto il permette

- La prudenza, s'intende, e l'onestà:  
Il mio stato lo vuol, lo vuol l'età.  
Si vede ben: si sà: bella faria!  
Eh sì, sì: avrò piacere  
Se mi favorirete in casa mia.
- Il Cav.* In casa, e fuor di casa,  
Come vorrete. E poi  
Lasciate far . . . .
- Il Cont.* Lasciate far a noi.
- D. A.* Facciamo ora così. (Fra queste mura  
Davver m'infastidisco.) Ad un passeggio  
Andiamo unitamente:  
Ciò non disdice a femmina prudente.
- Il Cav.* Oibò.
- Il Cont.* Oibò.
- D. A.* Perenella?



## SCENA VI.



PERENELLA, e DETTI.

- Peren.* Eccomi, mia Signora,  
Pronta a' vostri comandi.
- D. A.* Or permettetemi,  
Ch'io prenda il mantiglione.  
Vieni: ma prima avvifa,  
Che il cocchio sia allestito.  
E se vien mio Marito,  
Gli dirai . . . Che so io . . . Già ben s'intende,  
Che essendo noi di condizion diversa,  
Conto egli mai non deve  
Cercar de' fatti miei; come anch'io poi  
Nol deggio mai cercar de' fatti suoi.



Non vogl'io, che dir si possa:  
 Donna Aurora è una fraschetta.  
 La prudenza più perfetta  
 A me piace d'osservar.  
 Quando sento a dir di tante,  
 Che han l'Amico, che han l'Amante,  
 Che fan questo, che fan quello.....  
 Donne mie, ci vuol cervello,  
 Per non farsi criticar.  
 Di me non sentesi  
 A dir parola;  
 Sol tratto gli uomini  
 Per non star sola;  
 Amo i Casini,  
 Vado ai Festini,  
 Sol perchè a letto  
 Non voglio andar. (a)



## S C E N A VII.



*Il CAVALIERE, il CONTE, poi la Sig. GRAZIOSA,  
 indi Donna AURORA, e PERENELLA.*

*Il Cav.* Che ne dite, eh?

*Il Cont.* Và bene.

*Graz.* Bravi, Signori miei!  
 Preceduta mi avete.

*Il Cav.* Oh benvenuta  
 La signora Graziosa.

*Graz.* Dov'è, dov'è la Sposa?  
 Per voglia di vederla  
 Io mi sento morir. Dice ciascuno,

(a) Parte con Perenella.

Che ha per Marito un tomo singolare:

*Il Cav.* Tacete, ch'io la sento a ritornare.

*Graz.* Oh cara Donna Aurora!

*D. A.* Oh cara Amica!

*Graz.* Lasciate ch'io vi abbracci, e mi consoli  
 Del vostro Matrimonio.

*D. A.* Intorno a questo poi  
 Lasciate i complimenti.  
 Vedete ben . . . Sapete . . . Qualche volta  
 Se un Marito si prende . . .  
 Basta: prudente io son. Ciascun già intende.

*Graz.* Via, via. Ma per sortire  
 Già vi veggo disposta:  
 Trattenermi non voglio.

*D. A.* Mi maraviglio!

*Graz.* No, ficuramente.

*D. A.* Non farò vero mai.

*Graz.* No, vi ripeto.

Anzi, se amica fiete,  
 Arrestarvi per me voi non dovete:  
 Ed io, che di veder vostro Marito  
 Crepo di desiderio,  
 Qui mi trattenirò, se una tal cosa . . .  
 Però non vi dispiace.

*D. A.* Oh no: restate pur quanto vi piace.  
 Ma io qui un'increanza bella, e buona....

*Graz.* Andate. Io resto qui.

*D. A.* Siete padrona.  
 Andiam, se così vuole

La signora Graziosa.

*Il Cav.* Passate pur la mano:

A servirvi di braccio eccomi lesto.

Scusatemi se a voi non cedo in questo. (a)

(a) Al Conte.



Si delicata mano  
 Servire è mio gran vanto;  
 Toccarla senza il guanto  
 Per me un piacer farà.  
 Toccarla, già s'intende,  
 Con tutta l'onestà.  
 Ma di quegli occhi al brio,  
 Ah non vorrei talora  
 Perder, Madama (oh dio!),  
 E pace, e libertà!  
 No, no, farò modesto:  
 Fidatevi per questo:  
 Lasciatevi servire  
 Con tutta nobiltà.

## S C E N A V I I I.

*La Sig. GRAZIOSA, e PERENELLA.*

*Graz.* Vieni quà, Perenella. In confidenza:  
 Questo tal Matrimonio alla campagna  
 Come mai è seguito?  
*Peren.* Vi dirò: Donna Aurora,  
 Con tutto il sangue nobile  
 Per dote non avea, com'è già noto,  
 Che tre Ritratti antichi, e un casson vuoto:  
 E spesso con suo Padre,  
 Facendo dei digiuni involontari,  
 Passava i giorni in fabbricar Lunari.  
*Graz.* Và ben.  
*Peren.* Messer Canziano,  
 Benchè rozzo, è affai ricco:  
 Frequentava per casa:

Il fangue se gli accese. Don Eustochio  
 Si seppe approfittar dell'occasione;  
 Ed ecco a condizione  
 Di mettersi in un'aria  
 Di nobiltà sfarzosa,  
 Il povero Baggian l'ebbe in isposa.  
*Graz.* Chi è quello, che sen viene?  
*Peren.* È appunto ser Canziano.  
*Graz.* Si vede all'aria ben, ch'è un gran Baggiano?

## S C E N A I X.

*CANZIANO in abito da Città, e DETTE.*

*Graz.* Incontro con piacere  
 L'onor di riverirvi,  
 E di farmi a voi nota.  
*Canz.* Padrona riverita.  
 Suo servo, e servitor; resti servita.  
 Ma chi è questa Signora? (a)  
*Peren.* Della Padrona è amica.  
*Canz.* Oh grazie, grazie:  
 Guardatemi, vi prego;  
 Non son io ben vestito?  
 L'abito è bello affai? Che ve ne pare?  
*Graz.* Bellissimo davvero, particolare:  
*Canz.* Oh ne ho ancor di più belli.  
*Graz.* Lo credo ben.  
*Canz.* Ma capperi! Sappiate,  
 Ch'io son così vestito,  
 Perchè vuò colla Sposa, cioè Madama,  
 Andar per la Città. Con noi potreste

(a) A Perenella.



- Venirne ancor voi. Chiamala subito.
- Peren.* Chi?
- Canz.* Madama, ti dico: Devi intendere:  
La mia signora Sposa. Oh che ignorante!
- Peren.* Di Madama, Signor, se voi cercate,  
In casa ella non è?
- Canz.* Che? Non è in casa?  
E dov'è?
- Peren.* Ad un passeggio or se n'è andata.
- Canz.* Male, male! Andò sola?
- Peren.* È accompagnata.
- Canz.* Peggio, peggio! E con chi?
- Graz.* Col Cavaliere,  
Che è un giovine di spirito, e avvenente,  
E con il Conte ancor.
- Canz.* Pessimamente!
- Peren.* Se andò alfin a pigliarsi un poco d'aria,  
Non è già cosa all'onestà contraria.
- Canz.* Ebben: potea andar sola.
- Graz.* Sola non è decenza.
- Canz.* Se decenza non è, ci son io,  
Che sono il suo Marito.
- Peren.* Saria cosa ridicola.
- Canz.* O ridicola, o seria,  
Io non so cosa farci.  
So io, m'intendo io; non dovea andarci.

Il Marito sono io,  
E la Moglie a me appartiene.  
Dite voi se parlo bene;  
Discorriamola un po' quà.  
Dunque lei stà in gabinetto  
Conversando co' Signori,  
E il Marito ha da star fuori,  
Perchè il vuol la civiltà?  
Vuol fortire la Signora;  
Ed in tale congiuntura

Fa ridicola figura,  
Se lo Sposo con lei và.  
A che gioco quà si gioca?  
Di sentire già m'alpetto,  
Che di andarmene anche al letto  
Vi farà difficoltà.  
Oh cospetto! Non l'intendo.  
Dite pur, ch'io vi rispondo.  
Non son fuori già del Mondo,  
Non son pazzo in verità. (a)



## S C E N A X.



*PERENELLA*, la Sig. *GRAZIOSA*,  
poi *DON EUSTOCHIO*.

- Graz.* L'Amico ci patisce.
- Peren.* E come! È rozzo affatto.
- Graz.* Converrà, che si adatti  
Al sistema novello.
- Peren.* Se non si adatta, ei perderà il cervello.
- D. E.* Dov'è andato mio Genero?  
Chiamalo, che venuto  
È il Maestro di Ballo.  
Digli, che venga tosto  
A prender la lezione.
- Peren.* Vado, signor Padrone.
- D. E.* E fa entrare il Maestro  
Nella stanza ove siamo.
- Peren.* Tutti due, sì Signore, ora li chiamo.



Pronta, Signore,  
Vi vuol a servir:  
Ma pria una cosa  
Vi voglio dir;  
Far non vuol il gozzo  
Per non parlar.  
Il vostro Genero  
Vuol star selvatico:  
Degli usi nobili  
Non si fa pratico:  
Le nostre regole  
Non sà imparar. (a)



## S C E N A X I.



MAESTRO di BALLO, D. EUSTOCHIO, la Sigzora  
GRAZIOSA, e poi CANZIANO.

*Maest.* Madame, Monsieur, très-humble serviteur.  
*D. E.* Addio, Monsiù Capriola.  
*Maest.* Lo Scolaro dov' è? Sà, ch'io son giunto?  
*D. E.* Lo Scolaro, Monsiù, sen viene appunto.  
*Canz.* Oh Maestro carissimo.  
*Maest.* Me voici per servirvi.  
Allons, Monsieur, s'il vous plait.  
*Canz.* Cosa dite?  
*Maest.* Cominciam, se vi piace.  
*D. E.* E intanto noi staremo  
Ad offervar sedendo. Ehi, Slappa? Ronfa?  
Trappola? Dove siete? L'anticamera (b)  
Così non si abbandona.

(a) Parte. (b) Viene un Servitore, che porta due sedie, e parte.

A noi due da sedere.  
*Graz.* (Qualche cosa di buon starò a vedere.) (a)  
*Maest.* Monsieur, già molto bene  
Vi sovvenite voi  
Le passate lezioni?  
*Canz.* Oh sì, me le ricordo.  
Cosa mi avete detto?  
*Maest.* Pour apprendre à dansare il Minuetto.  
*Canz.* Sì, sì; ma fate il conto,  
Come s'io veramente  
Non me ne ricordassi una parola.  
*Maest.* Fort bien, Monsieur: comincierem la scola.  
Vous savez bien déjà: cappello in testa.  
Vous placez col piè dritto  
In terza posizione:  
La main droite à la Dame.  
Voilà. Il piede istesso  
In posizion seconda.  
Voyez: La man sinistra  
Al cappello portate.  
Ecco. Il corpo piegate  
Strisciando il piè sinistro.  
In prima posizion. Voyez: ainsi.  
Cette est la reverence: oui, oui.  
*Canz.* Capisco tutto affatto.  
*Maest.* Après rialzate il corpo, il piede stesso  
Portate in terza, e il dritto avanti in quarta:  
Voi lasciate la Dame, e in faccia a lei  
Un tiers de pirolè,  
Restando in prima col sinistro piè.  
Le même in fuori portasi in seconda.  
Reverence de nouveau; ma col piè dritto,  
Che all'indietro si porta.  
Voyez vous? Qui può farfi  
Poi abusivamente un pas tombè,  
Con un petit grisé,

(a) Va a sedere in disparte con D. Eustochio.



*Canz.* Ou un petit, s'il vous plait, pas relevé.  
Basta, basta così: Tirititè.  
Monfiù, più non intendo  
Quel vogliate dire.  
*Maest.* Eh bien: veniamo adesso all' eseguire.  
Allons, allons, prendetevi il cappello.  
En cadence, en cadence:  
Voyons si vous favez la reverence.

*Maest.* La la la la lai.  
Tai ta ta ta tai.  
Su quella testa un poco. (a)

*Canz.* Piano, per carità.  
*Maest.* Allons, Monsieur, piegate.  
La Dama, via, guardate.  
La faccia più ridente.

*Canz.* Così, così si stà. (b)  
Maestro mio, pazienza;  
Che il collo in mia ..... enza  
Mi fate dislogar.

*Maest.* Allons, allons, Monsieur,  
Torniamo a cominciar.  
La ran, la ran, la rai.  
Quel piede più voltato. (c)

*Canz.* M'avete, oimè! stroppiato.  
*Maest.* Ah no, così non vò.

La ran, la ran, la rà.  
Dentro il ginocchio. (d)

*Canz.* Ahi, ahi!  
*Maest.* La ran, la ran, la rai.

a 2 { Ah, che sia maledetto  
Chi v'ha portato quà.  
meglio far non sà. (e)

(a) Gli dà una mano sotto il mento.

(b) Facendogli girar il collo.

(c) Dandogli un colpo nel piede.

(d) Gli dà nel ginocchio.

(e) D. Eustochio, e la Signora Graziosa si alzano.

a 4 { Così basta, così basta.  
Dalle rifa  
Dalla rabbia or ora io schiatto.  
Un Scolaro  
Un Maestro così fatto  
Divertire affai mi fa. (a)  
Arrabbiare pur

## S C E N A XII.

D. EUSTOCHIO, e la Signora GRAZIOSA.

*D. E.* Egli è un po' rozzo, a dircela,  
Ma si lascia dirigere:  
E sotto buona Scola alla Città  
Si sveglierà, dich'io, si sveglierà.  
*Graz.* Mi consolo per altro  
Colla vostra Figliuola.  
È rozzo, è ver; ma è ricco. (Egli è anche sciocco.)  
Ma per lei tanto meglio.  
Anzi deve augurarsi,  
Che in vece di svegliarsi un qualche dì,  
Si possa mantener sempre così.

Quelle donne fortunate  
Ben si possono chiamar,  
Che dall'uomo son lasciate  
I calzonì adoperar.

Se il Marito non è sciocco,  
Non ne lascia far così:  
Ciancia, strilla, ei vuol di sì,  
E di sì bisogna far.

(a) Canziano ed il Maestro se ne vanno uno da una parte, l'altro dall'altra.



Che tormento! Che gran pena!  
Dover star alla catena,  
È una cosa da crepar! (a)



## SCENA XIII.

D. EUSTOCHIO.

Eh, eh, non dice male,  
Parlando a modo suo.  
Infatti, nelle donne  
Non dura il desiderio  
Di piacer, d'allettar, e di sedurre,  
Se non fin a certi anni;  
Ma il desiderio poi di comandare  
Da loro è conservato  
Fin all'ultima età, fin che hanno fiato. (b)



## SCENA XIV.

Sala.

CANZIANO, poi D. AURORA.

Canz. No, ingojarla non posso. (c)  
Son io il Marito, o un cavolo?  
Discorriamola, via. No, che una Moglie,

(a) (b) Parte. (c) Passeggiando.

Signor Suocero mio, con vostra pace,  
Non può star, non può andar con chi le piace.

D. A. Al Sarto, e alla Cuffiara (a)  
Dirai, che se ne vengano oggi a me;  
E al Cuoco, che di più faremo in tre. (b)

Canz. (Viva la compagnia!) Ehi, ehi? Madama?  
Non mi avete veduto?

D. A. Canziano, vi saluto.  
Ma sappiate per regola,  
Che fra Moglie e Marito  
È bandita qualunque affettazione. (c)

Canz. Io nol sapeva. Avete voi ragione. (d)

D. A. Che fate? Oibò! Costume è de' Villani  
Il porre indosso altrui le lorde mani.

Canz. Oh diamine! Ora via: senza toccarvi,  
Ed ogni affettazione anche lasciata,  
Potrei saper dove voi siete stata?

D. A. Ad una Sposa nobile,  
Saggia, prudente, il ricercar tai cose  
È un torto manifesto.

Canz. Un ignorante io sono, ecco, anche in questo.  
Ma lasciando da parte

Anche la Nobiltà colla prudenza,  
Vi dico in confidenza,  
Che affatto non permetto,  
Che voi dobbiate uscìr da questo tetto:

Dico, che tanti amici  
Per casa non li voglio;  
Meno fuori di casa; e meno ancora  
Quand'io con voi non sia.

Voi mi capite bene, o gioja mia.

D. A. Oh potere del Mondo! Ad una Dama  
Parlar così sfacciato, e così ardito?  
Ah voi siete ubbriaco, od impazzito:  
Ad una Sposa nobile!

(a) Ad un Servitore. (b) Per partire senza badare a Canziano.  
(c) Per partire di nuovo. (d) Canziano la trattiene.



*Canz.* Eh di grazia  
Non vi scaldate tanto;  
E lasciam qui la Nobiltà da canto.

*D. A.* Signora Sposa, se per tal caso  
Saltar mi fate la mosca al naso,  
Io mando & cetera la Nobiltà.  
Si può sentire maggior baldanza?  
Ad un Villano senza creanza  
Si farà apprendere la civiltà.

*Canz.* Fuori di casa non anderete.

*D. A.* Lei mi perdoni, che ci anderò.

*Canz.* I vostri amici congederete.

*D. A.* Signor, mi scusi; ma nol farò.

*Canz.* (Comincio a perdere la sofferenza.)

*D. A.* (Costui m'irrita coll'insolenza.)

*Canz.* Cosa farete?

*D. A.* Quel che vorrò.

*Canz.* Quest'è bellissima!

*D. A.* È graziosissima!

*Canz.* (Costei mi stuzzica.)

*D. A.* (Costui mi stimola.)

*Canz.* Io dico sì.

*D. A.* Io dico no.

*a 2* Ah che pazienza più alfin non ho. (a)



(a) Avanzandosi l'un contro l'altro, D. Aurora gli dà uno schiaffo, e parte.



## S C E N A X V.



*CANZIANO*, poi *PERENELLA*, poi la Signora *GRAZIOSA*,  
indi il *CONTE*, ed il *CAVALIERE*.

*Canz.* Cosa fu? Son intronato.  
Fu davvero, o mi è sembrato?  
Uno schiaffo potentissimo,  
Se non fallo, ella mi diè.  
Uno schiaffo! E lo sopporto?  
Tropo tardi me n'ho accorto.  
E rimedio or più non c'è.

*Per.* Bella cosa avete fatta!  
No, così non si maltratta  
Una Dama, che v'è Sposa,  
Che vi fa cotanto onor.  
I Parenti lo sapranno.  
E faranno un gran romor. (a)

*Graz.* Cosa avete voi mai fatto?  
Siete ubbriaco? siete matto?  
Gran bisbiglio fra' Parenti!  
Gran romor per la Città!  
Cento mila inconvenienti  
Nasceranno in verità. (b)

*Il Conte* All'usanza de' Villani,  
Che si adoprinò le mani  
Mi fa assai meravigliar.

*Il Cav.* Sventurata, poverina,  
Tutta in pianto è la Damina,  
Nè la possono acchetar.

*Canz.* Ma che ho fatto, me meschino!

(a) (b) Parte.



*a 2* Un azion da malandrino.  
*Il Cav.* Uno schiaffo!  
*Il Con.* Una guanciata!  
*Canz.* Che fu lei, che me l'ha data.  
*Il Cav.* Come lei?  
*Canz.* Si vede ancora.  
*a 2* Foste voi.  
*Canz.* Fu lei in malora.  
*a 3* { Si può mai sentir di peggio!  
 { Dopo il fatto, a quel che veggio,  
 { La vorreste mascherar.



## S C E N A X V I.

*D. AURORA, D. EUSTOCHIO, la Signora GRAZIOSA,  
 e DETTI, ed in fine PERENELLA.*

*D. A.* Misera sventurata,  
 Sacrificata io sono!  
 Chiedo, Signor, perdono,  
 Se qui lo vengo a dir.  
 Soffro un villan Marito  
 Col suo parlar da stolto:  
 Ma poi ... le man ... sul volto ...  
 Ah! ... non poss'io ... soffrir.  
*Canz.* Ma lei, Signor ...  
*a 4* Tacete.  
*Canz.* Vi dico, ch'ella fogna.  
*a 4* { Tacete, ch'è vergogna.  
 { Il vostro è troppo ardir.  
*D. E.* Un villano, un bifolco, un somaro  
 Una Dama sì nobile offese,  
 Che dal sangue più illustre discese,  
 Che l'Italia mai possa vantar.

Giuro al Ciel, se lo fanno i Parenti,  
 Spade in aria, pistole, tromboni.  
 Ma non voglio. Bensì inginocchioni  
 Le dovete perdono cercar.  
*Graz.* Che bontà!  
*Il Cav.* Che gran cor!  
*Il Cont.* Che dolcezza!  
*a 3* Presto, presto, via presto.  
*Canz.* Ma cosa?  
*a 3* Domandate perdono alla Sposa.  
*Canz.* Qui va il Mondo al rovescio, mi par:  
*Il Cont.* Via, tacete.  
*Il Cav.* Il ginocchio piegate.  
*Canz.* Ma! ...  
*a 2* { Che ma? Se ciò far ricusate,  
 { Con noi pure qui avrete da far. (a)  
*Canz.* (Dalla rabbia mi sento schiattar!)  
*D. E.* Via, dite quel ch'io dico:  
*Signora Sposa amabile, (b)*  
*Confesso d'esser asino;*  
*Canz.* Ma questo nol vuol dir.  
*Il Cav.* } *a2* Sì, ditelo; via, ditelo.  
*Il Cont.* }  
*Canz.* Asino. (Sì, a sposarla.)  
*D. E.* Seguite.  
*Canz.* (Or ora io schiatto!)  
*D. E.* Perciò di quel, che ho fatto, (c)  
*Canz.* (Che non ho fatto niente.)  
*D. E.* Perdon chiedo umilmente: (d)  
*E voi con chi volete,*  
*Trattar, e andar potrete. (e)*  
*Canz.* Oibò, oibò, oibò.  
 No certo, no certissimo,  
 Io questo nol dirò.  
 Non son pazzo, cospettaccio!  
 Ma ci sto per diventare.

(a) Lo fanno inginocchiar a forza. (b)(c)(d) *Canz.* ripete le parole. (e) *Canz.* si alza.



- Se mi state a fluzzicare,  
Non fo poi quel che farà.
- D. E.* { Farla ancora da bravaccio!  
*Il Cav. a3* { Perder qui la riverenza!  
*Il Cont.* { Questa nuova impertinenza  
          { Più perdono non avrà.  
*Canz.* { Dite pur quel che volete.
- D. A.* { *a2* Rovinato voi farete.  
*Graz.* { Che rovina! Che malanno!  
*Canz.* {  
*Il Cav.* { *a2* I Parenti lo sapranno.  
*Il Cont.* {  
*Canz.* { Che lo sappia tutto il Mondo  
          { Non mi curo, vi rispondo.
- a 5* { Peggio, peggio, in verità.  
*Peren.* { Presto a tavola, Signori;  
          { Tutto il pranzo è già allestito.
- D. E.* { *a2* Ho perduto l'appetito.  
*Canz.* {  
*D. A.* { *a2* Vanne, vanne via di quà.  
*Graz.* {
- a 6* { Dai Parenti già a suon di tamburo  
          { Voi vedrete il Palazzo assediato.  
          { Batti, picchia; già l'uscio è atterrato:  
          { Van sù e giù di voi solo a cercar.  
          { Zin zin zin, sciabile e spade nel petto:  
          { Bù bù bù, schioppettate alla testa.  
          { Oh che colpi! Oh che strage funesta!  
          { Per voi campo non c'è da sperar.

*CANZIANO cogli altri.*

Matrimonio per me maledetto!  
Oh disgrazia per me assai funesta!  
Sudo freddo. Ah son morto alla presta!  
Tutto il fangue mi sento gelar!

*Fine dell' Atto primo.*



## ATTO SECONDO.

### SCENA I.

*Anticamera.*

*Il CONTE, il CAVALIERE, la Sig. GRAZIOSA,  
poi PERENELLA.*

- Il Cont.* **V**ia, fra i piatti e i bicchieri  
Tutto alfin s'è acchetato.
- Il Cav.* La pace è fatta infra Moglie e Marito.
- Graz.* Giacchè tutto è finito,  
Andiamo a congedarsi.
- Peren.* Arrivata, Signora,  
È la vostra carrozza.
- Graz.* Più opportuna  
Non poteva venire.
- Il Cav.* Andiamo alla francese.  
Se di me ti ricerca, (a)  
Dille, che sono andato  
Come fu l'appuntato  
Il Palco a ritrovar per questa sera.
- Graz.* E che io pure al Teatro  
Le farò compagnia.

(a) *A Perenella.*



*Il Cont.* E ch'io dopo il mangiare,  
Solito a riposare,  
Per non andar a casa, e incomodarmi,  
Sul sofà vò là dentro a coricarmi.

*Graz.* Un sito ancor per voi  
C'è nella mia carrozza.

*Il Cav.* Accetto volentieri  
L'esibizion cortese.

*Graz.* Andiamo alla francese?

*Il Cav.* Alla francese. (a)



## SCENA II.



*Il CONTE, e PERENELLA.*

*Pern.* Con vostra permissione.

*Il Cont.* Hai d'andar troppa fretta.

*Peren.* E a che dovrei restare?

*Il Cont.* A farmi compagnia.

*Peren.* Oh bella! Non andate  
Sul sofà a riposare?

*Il Cont.* Ti dirò: quando son con qualche Giovane  
Spirituosa, e avvenente,  
Mi suol passare il sonno facilmente.

*Peren.* Ma io non son di quelle  
Da farvelo passar.

*Il Cont.* Oh quanto a questo  
Saresti anzi buonissima.

*Peren.* Andate sul sofà. Serva umilissima.

*Il Cont.* Ma diavolo! (b)

*Peren.* Ma che?

(a) Parte con Graziosa. (b) Trattenendola.

*Il Cont.* Mezz'ora sola

Restartene ben puoi.

*Peren.* Scusatemi: non son cosa per voi.

Non sono di quelle,  
Che già m'intendete:

Per far qui davvero

Sbagliata l'avete.

Per prendervi spaffo

Qui il caso non c'è.

Infatti con questo

Spiegarvi vogl'io,

Che voi, Signor mio,

Non fate per me. (a)



## SCENA III.



*Il CONTE, poi Donna AURORA.*

*Il Cont.* Io, se ho da dire il vero,  
Amo talora per la variazione  
Le Cameriere più che le Padrone.

*D. A.* Solo che fa qui il Conte?

*Il Cont.* Solo rimasto io sono.

La signora Graziosa

Esibì al nostro amico

Nella carrozza un sito,

E seco alla francese ei se n'è ito.

*D. A.* Seco lei in carrozza?

*Il Cont.* In carrozza.

*D. A.* E la stessa

Fu, che glie l'ha esibita?

(a) Parte.



*Il Cont.* Esibita.

*D. A.* E vi andò?

*Il Cont.* Sicuramente.

*D. A.* Più non lo voglio in Cavalier servente.

La signora Graziosa

Non sa il trattar; e il signor Cavaliere

La creanza non sa, nè il suo dovere.

*Il Cont.* Se ne andò per il Palco,

Come fu l'appuntato.

*D. A.* Dovea andar solo il Cavalier garbato,

Per questa sera il Palco

Manderò io a comprarlo;

E voi subito andate ad avvisarlo.

*Il Cont.* Ma la cosa...

*D. A.* La cosa

Dev'esser così.

*Il Cont.* Mi par...

*D. A.* Mi pare,

Che voi pur non abbiate a replicare.

*Il Cont.* Dunque vado.

*D. A.* Anzi dategli,

Che con Graziosa pure ei se ne stia,

Ch'io per me più nol voglio in casa mia.

*Il Cont.* Bella voi siete ancora

Quando v'accende l'ira:

In voi dirò, Signora,

Un non so che si mira,

Che se ancor siete in collera,

Amabile vi fa.

È ver, che vi sdegnate

Ognor con gran prudenza;

Per questo conservate

L'amabile avvenenza.

Ma parto: ma non replico:

Ma tornerò poi quà. (a)

(a) Parte.

## S C E N A IV.



*Donna AURORA, poi CANZIANO.*

*D. A.* Condur seco un mio amico!

Egli andar con un'altra!

Sopportarlo non posso.

*Canz.* Vedete come male

Si pensa qualche volta.

Sola vi trovo; ed io avea nel pensiero,

Che con voi fosse il Conte, o il Cavaliere.

*D. A.* Voi ben non conoscete

La Sposa, che vi onora.

*Canz.* Grazie. Scusate.

*D. A.* Al Cavaliere appunto

Vi lascio in libertà di poter dire,

Che qui più nol volete in avvenire:

Anzi dovete dirglielo

Dovunque l'incontrate.

*Canz.* Dite davvero? Ah voi mi consolate!

Lasciate far a me. Saprò cantargliela

Con voce anzi sonora;

E lo stesso farò col Conte ancora.

*D. A.* Col Conte io non l'ho detto.

*Canz.* Ma uno sì, e l'altro no?

*D. A.* Così va fatto.

*Canz.* Perchè?

*D. A.* Perchè so io.

*Canz.* Ma io direi...

*D. A.* Direste dei spropositi.

Bisogna in tali cose andar pian piano.

Fate quel che dich'io, signor Canziano. (a)

(a) Parte.





## SCENA V.



CANZIANO, poi Don EUSTOCHIO,  
e il MAESTRO di Scherma.

- Canz.* Comincio a consolarmi. Io veggo alfine,  
Che le cose non sono  
Com'io già le pensava.  
Non vuol più il Cavalier: brava, e poi brava!
- D. E.* Ecco, mio caro Genero,  
Il Maestro di Scherma.
- Maest.* All'onor di servirvi (a)  
Con giubilo prontissimo,  
Nel piacer d'istruirvi  
Ognora impegnatissimo,  
Io vi son, Signor mio; fervo umilissimo.
- Canz.* Padron mio, padron caro. Ehi? signor Suocero?  
Per quest'oggi mi par, che volentieri  
Lascierei la lezione.
- D. E.* Oibò, oibò. Ci vuol continuazione.
- Maest.* Esercizio, esercizio. Animo dunque,  
Se contento ne siete. (b)
- D. E.* Signor sì, Signor sì.
- Canz.* Come volete.  
(Strambo non fosse almeno  
Com'è il solito suo.)
- Maest.* Il segreto dell'armi  
Solo consiste in dare, e in non ricevere,  
Come diggià v'ho istruito.  
Cor, occhio, braccio, e gamba; eccovi il tutto.
- D. E.* Il tutto. Ora da bravo.

(a) Con caricatura. (b) Presentandogli il fioretto.

- Maest.* A voi, la riverenza. Il corpo dritto.  
Sulla coscia sinistra un po' inchinato.  
No così quelle gambe.  
Là. Così. No. Là, là.
- Canz.* Aimè!
- Maest.* Osservate. (a)
- D. E.* È facile. Ecco quà. (b)
- Maest.* Bravo! (c)  
Dritta la testa. Il vostro braccio  
Non affatto disteso.
- Canz.* Oh che fatica!
- Maest.* Toccate la mia spada  
Di quarta, e poi tirate.  
Una. Due. Rimettetevi.  
Raddoppiate avanzando.  
Una. Due. Un salto indietro.  
Indietro. Indietro. (d)
- Canz.* Ajuto!  
(Se v'è così, sangue dal petto io sputo.)
- D. E.* Via, da bravo, mio Genero.
- Canz.* Eh sì, da bravo un cavolo!
- Maest.* In guardia, in guardia. A voi. Là. Quelle gambe  
Non tanto spalancate.  
Toccatemi di terza, e poi tirate.  
Una. Due. Fermo il corpo.  
Avanzate. Una. Due.  
Un salto indietro. Indietro. Indietro. Indietro. (e)
- Canz.* Ah che sia maledetto! (f)  
Mi ammaccate così le coste e il petto.
- D. E.* Niente, niente. Vi pare.
- Canz.* Mi par? Sì, un bel parere!  
Il lardo converrà ch'io vada a bere.  
Non ne vuol più per ora.  
Fate voi, se volete.
- D. E.* Che? Ci vuol tanto?

(a) Mettendosi in guardia. (b) Additandogli la postura. (c) A D. Eust.  
(d) Nel dirgli indietro gli lascia alcune botte per farlo ritirare.  
(e) Come prima. (f) Si lascia cadere il fioretto.



Canz. Via.

Maest. Volete divertirvi?

D. E. Eh mi diletto anch'io.

Maest. Sono a servirvi.

D. E. Per quattro botte sole,  
Maestro mio, son quà.

Maest. Finchè vi piacerà,  
Vi fervo, mio Signor.

D. E. Che ve ne par? Guardate.

Maest. In guardia bene affai!

Da bravo: riparate...

D. E. Ahi, ahi! Non più. Ahi, ahi!

Canz. Da bravo, signor Suocero,  
Mostrate del valor.

Maest. Andiamo. Eh. Ah. Eh.

D. E. A piano. A piano. Aimè!! (a)

Maest. Bravissimo, bravissimo!

Tirate voi benissimo.

Vi son buon servitor. (b)

D. Eust. { Ah ch'io son rovinato!...  
Stento a tirar il fiato.  
Ma non vuol far che il Genero  
Di me si rida ancor.

Canz. <sup>a 2</sup> { Ah ch'egli è rovinato! (c)  
Stenta a tirar il fiato.  
Io vedo che mio Suocero  
Di me non è miglior.



(a) Lo incalza, ed a forza di botte lo fa ritirar fino al muro.  
(b) Parte. (c) Sotto voce.

## S C E N A VI.



CANZIANO, e D. EUSTOCHIO.

Canz. Come v'è, signor Suocero?

D. E. Io? Niente affatto.

Canz. Aspettate. Tossite.

D. E. Perché?

Canz. Tossite, io dico.

D. E. Ma perchè?

Canz. Ma tossite.

D. E. Ehm ehm, ehm ehm.

Canz. Dove di più vi duole?

Qua, o qua?

D. E. Ma che cosa

Volete dir con questo?

Canz. Mi par, che molto bene ei v'abbia pesto.

D. E. Oibò. Con del valore

Schermite anzi mi sono.

Ma d'altro ora parliamo.

Il vestito da maschera

L'avete ancor veduto?

Canz. Io? la maschera?

D. E. Sì, per questa fera

Per andar al Teatro. Io l'ho ordinata

All'uso Veneziano,

Ch'è affai comodo, nobile, e bizzarro;

S'intende la Bauta, ed il Tabarro.

Canz. Affè non ne so niente.

D. E. Si deve andar all'Opera.

Canz. Sì.

D. E. Colla Sposa.



*Canz.* Bene.

*D. E.* E cogli amici insieme,  
Che l'accompagneranno.  
Visite senza fine,  
Complimenti, discorsi,  
Baciamenti di mano.  
Eh eh! lasciate pur: vedrete come  
Nel saper far con tutti ella sia esperta;  
Talchè voi refterete a bocca aperta.

*Canz.* Per me voglio restarmene  
Colla bocca ferrata,  
Poichè non vuol veder per niente affatto  
Questo suo bel talento;  
E perciò ch'ella vada io non assento.

*D. E.* Come? Non assentite?  
Voi diventate pazzo.

*Canz.* Io pazzo? Anzi mi par d'aver giudizio.

*D. E.* Voi far nascer vorreste un precipizio.

*Canz.* Ma come?

*D. E.* Il come è questo;  
Che appena perdonatavi  
Per bontà di mia Figlia, e bontà mia  
La prima stramberia,  
Commetterne vorreste una peggiore.  
Voi dovete lasciarvi  
Dirigere da me, giusta il Contratto.  
Io so quel che v'è fatto, e non v'è fatto.  
Io sono della casa  
Ottimo direttore; e quanto importi  
Star alla direzione,  
Ve lo faccio capir col paragone.

Per esempio questa Casa

A un' Orchestra affomigliate:

Ch'io sia il Mastro di Cappella

Fra di voi v'immaginate:

Che il Violone fiate voi,

E mia Figlia l'Oboè.  
Quegli Amici, che quà vengono,  
De' Violini il luogo tengono:  
Son le Trombe i Servitori;  
E un Concerto far si dè.  
Ecco io batto a tempo giusto:  
Tutti suonano in un tuono.  
Che armonia! Che dolce suono!  
Vi fa proprio consolar.

Ma il Violone non v'è a tempo:

Ma poi strilla l'Oboè:

Tocca l'uno il Fesaut,

Tocca l'altro Alamirè;

I Violini si confondono,

E le Trombe mal rispondono:

Ecco qua, che confusione,

Che vi fa da spiritar!

Il Concerto è rovinato,

Il Maestro è disperato:

Tutti ridono, vi burlano,

E vi andate a far squartar. (a)

## SCENA VII.

CANZIANO.

Io non capisco affatto  
Queste sue confusioni;  
Ma capisco però, che se il Concerto  
Sen v'è com'altri vuole,  
E non come faria la mia intenzione,  
Si romperan le corde al mio Violone. (a)

(a) Parte.





## S C E N A V I I I .

Gabinetto .

*D. AURORA, poi il CAVALIERE .*

- D. A.* Son smaniosa , inquieta  
Finchè non torna il Conte ;  
Ansiosa di sapere  
Quello , che gli ha risposto il Cavaliere . . .  
Ma egli stesso qui viene ,  
Benchè gli sia proibito !  
Che sia mi pare un poco troppo ardito .
- Il Cav.* Il Palco è ritrovato ;  
E se non basta un , due . . . .  
Ma cosa c'è di nuovo ?  
Fortemente sdegnata io vi ritrovo .
- D. A.* ( Se ne mostra anche ignaro ! )
- Il Cav.* Mi volgete le spalle ?  
Mi guardate voi bieco ?  
Madama , dite un po' : l'avete meco ?
- D. A.* ( Sentite che baldanza ! )
- Il Cav.* Posso saper ?
- D. A.* Sapete già abbastanza .
- Il Cav.* Ma che ?
- D. A.* Son risoluta .
- Il Cav.* Ma vi prego .
- D. A.* Ho deciso .
- Il Cav.* Ma cosa , se vi piace ?
- D. A.* Di non voler con voi tregua , nè pace .
- Il Cav.* Ma la ragion ch'io sappia .
- D. A.* Un , che mio Cavalier s'è dichiarato ,

Non soffro che sen vada  
Con un'altra in carrozza .

*Il Cav.* Ora capisco il tutto .

Udite : Questo poi . . .

*D. A.* Mi meraviglio assai di lei , di voi .

*Il Cav.* Ma alfine . . .

*D. A.* Nol sopporto .

*Il Cav.* Ma udite .

*D. A.* Non v'ascolto .

*Il Cav.* Ma questo non saprei . . .

*D. A.* Andate pure , andate a servir lei .

*Il Cav.* Ebben : se per scacciarmi

Vi servite di questo

Ridicolo pretesto ,

Pronto v'ubbidirò . Ma , Donna Aurora ,

Diciamlo in confidenza ,

In voi dove consiste or la prudenza ?

Cosa intendete alfin , ch'esser poi debba

Un Cavalier servente ?

Un Amante ? o uno Schiavo ?

Se Amante , non conviene a chi è legata

Col nodo maritale ;

Se Schiavo , è indecoroso

A un Cavalier bennato : onde a ogni modo

Questo vostro pensar io non lo lodo .

Parto , giacchè il volete ;

Ma poi , chi sà , lo spero ,

D'un Cavalier sincero

Vi sovverrete un dì .

Civil con tutte , e onesto

Desidero mostrarmi ;

Ma niente più di questo ;

Ma pregovi a scusarmi

Se parlovi così . (a)

(a) Parte .





## SCENA IX.



*D. AURORA, poi il CONTE.*

- D. A.* Io stimava, che avesse  
A chiedermi perdono;  
Ma ingannata mi sono...  
E così se n'è andato!...  
Mi dispiace di averlo disgustato.  
Adeffo, ch'è partito,  
Tutta son affannata...  
Ah se non torna più son disperata!  
*Il Cont.* Solo in questo momento  
Trovato ho il Cavaliere...  
*D. A.* Sì; presto, raggiungetelo:  
Ditegli, ch'io conosco,  
Ch'egli è degno di stima;  
E che torni con me qual era prima.  
*Il Cont.* Ma che?...  
*D. A.* Non ritardate.  
So quel ch'io dico. Presto. E se con lui  
Non ritornate dentro a questa porta,  
Non tornate mai più, che non m'importa. (a)



(a) Lo fa partire a forza.



## SCENA X.



*D. AURORA, poi la Signora GRAZIOSA.*

- D. A.* L'impazienza, che or provo  
Di vederlo tornar, farebbe mai  
Qualche poco d'affetto  
Pel Cavalier servente?  
Eh non son come tante anch'io imprudente.  
*Graz.* Vengo a veder, amica...  
*D. A.* Bell'amica davvero!  
*Graz.* Come? Che cosa fu?  
*D. A.* Per cagion vostra  
Fu da me il Cavalier rimproverato:  
Ei partì disgustato;  
E se per far che torni  
Il pregarlo non vale,  
Resto con voi nemica capitale.  
*Graz.* Forse perchè in carrozza?...  
*D. A.* E vi par poco?  
*Graz.* Per questo? Oh via, via! Se ho fatto il male,  
L'emenda or ne farò. Di quà in carrozza  
Io l'ho condotto; e perchè ciò vi spiace,  
Quà il riconduco a piedi, e farem pace. (a)



(a) Parte.





## S C E N A X I.



*D. AURORA, poi CANZIANO.*

- D. A.* Questa sera al Teatro  
Non vado per sicuro  
Senza di lui.
- Canz.* Signora Sposa, allegra!
- D. A.* Forse, che il Cavaliere?...
- Canz.* Avete indovinato.  
Ei quà venia col Conte, io l'ho scacciato.
- D. A.* Come scacciato?
- Canz.* Come  
Si scaccia un, che per casa non si vuole,  
A tanto di parole,  
Come mi avete detto.
- D. A.* Oimè! Subito andate.
- Canz.* Dove?
- D. A.* Dal Cavaliere.
- Canz.* E per qual importanza?
- D. A.* Per chiedergli perdon dell'increanza.
- Canz.* Oh questa faria bella!
- D. A.* Andate, io dico,  
E fate che ritorni.
- Canz.* Ma che? Cosa s'intende?  
Non me l'avete detto? Ah qual vapore  
Al cerebro vi sale!
- D. A.* Io, sì, ho detto, non serve; ho detto male.  
Andate, non mi fate  
Arrabbiare di più, ve ne scongiuro.  
Ecco il villan, che se ne stà là duro!

La rabbia in petto  
Già mi divora.  
Là per dispetto  
Stà fermo ancora.  
Che cor bestiale!  
Già mi vien male...  
Di me più misera,  
No, non si dà.  
Via, che mi fate  
Crescer lo sdegno.  
Non mi toccate,  
Non siete degno.  
Da quella zucca  
Quella parrucca  
Saltar fo al diavolo  
Se resto quà. (a)



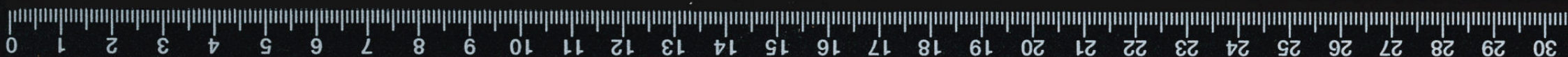
## S C E N A X I I.



*CANZIANO, poi la Sig. GRAZIOSA, D. EUSTOCHIO,  
ed il CONTE un dopo l'altro.*

- Canz.* Come v'è questa cosa? In qual maniera  
La deggio intender io? Chi me la spiega?  
Tu l'hai fatta, Canziano,  
Con questo Matrimonio! Or me ne accorgo.  
E quel ch'è peggio ancora,  
Non so qual rimedio or sia opportuno,  
Se non ho qui che mi configli alcuno.
- Graz.* Bravo, signor Canziano!  
Siete il gran babbuino!
- Canz.* Eh?

(a) Parte.





*D. E.* Bravissimo il Genero!  
Siete pur la gran bestia!  
*Canz.* Come?  
*Il Cont.* Canzian mio caro,  
Siete un grand' animale!  
*Canz.* Evviva! Ma di grazia...  
*D. E.* Ad un rimedio  
Quà bisogna pensar.  
*Il Cont.* E che sia pronto.  
*Canz.* Ma diamine! Che cosa  
Ho fatto io di male?  
Par ch'io abbia dato foco a un Arsenale.  
*Graz.* Peggio.  
*Il Cont.* Peggio.  
*D. E.* Sì, peggio.  
*Graz.* Rovinato vi veggio.  
*Il Cont.* Certo, sì, rovinato.  
*D. E.* Rovinato, si sà, precipitato.  
*Canz.* Oimè! Per carità, Signori miei;  
Non ho ammazzato alcuno,  
Non ho nemmen rubato: e che vuol dire,  
Che così mi venite a impaurire?  
*Il Cont.* Vi par poco l'azione  
Usata al Cavaliere?  
*Graz.* Ad un Signore  
Delle prime Famiglie!  
*D. E.* A un Titolato!  
*Il Cont.* Insultarlo!  
*Graz.* Scacciarlo!  
*D. E.* Uno che vi fa onore!  
*Canz.* E per questo? Ma se...  
*Il Cont.* Grave è l'offesa.  
*Canz.* La Sposa...  
*D. E.* Oh poverina,  
L'ho pur sacrificata!  
*Canz.* Ma lasciate ch'io parli...  
*D. E.* Quà parlar non si deve

D'altro che del rimedio.  
*Il Cont.* Prima che il Cavaliere  
Penfi al risarcimento.  
*Graz.* Avanti che il bisbiglio  
Corra per la Città.  
*D. E.* Pria che la Nobiltà  
La faccia causa propria.  
*Il Cont.* Misero voi in tal caso!  
*Graz.* Voi siete rovinato.  
*Il Cont.* Rovinato, si sà.  
*D. E.* Precipitato.  
*Graz.* Gran baggiano!  
*Il Cont.* Gran bestia!  
*D. E.* Gran somaro!  
*Il Cont.* Per voi scampo non v'è.  
*D. E.* Non v'è riparo. (a)

## S C E N A XIII.

CANZIANO solo.

Misero me! Meschino me! Costoro  
M'hanno fatto venir il batticore.  
Per me non v'è più scampo? Ah sto a vedere,  
Che fra gente sì pazza  
Qualcheduno m'accoppa, oppur m'ammazza...  
Oimè! Che cosa è là? Parmi vedere  
Uno con una sciabla  
Per farmi zif zif. Di quà vuò andarmene...  
Ah non v'è più riparo! Oh me dolente! (b)  
Saria forse apprensione?

(a) Partono da diverse parti. (b) Piangente.

d



Un altro c'è di quà con un trombone...  
 Ecco, che spara. Ah, non Signor, non fate!  
 Ah! Puf. Ajuto! Oimè! Mi son le palle  
 Entrate nelle coste... Ah, tremo... Svengo...  
 Freddo, freddo divento...  
 Mi va mancando il fiato...  
 Addio, Mondo; Canzian muore ammazzato.

Nero nero già veggio Caronte,  
 Che mi vuol nella sua gran barcaccia.  
 Oh che barba! che gran brutta faccia!  
 Spaventare quel ceffo mi fa...  
 Vengo, vengo... Già voga... Già passa...  
 Arrivato son già all'altro Mondo.  
 Oh che caldo, che fa qui al profondo!  
 Mi piaceva più il Mondo di là...  
 Ma chi è questo? Plutone sdegnato.  
*Tu chi sei? Parla, presto rispondi.*  
 Son Canziano, ch'è morto ammazzato.  
*Su confessa la tua reità.*  
 Io, Signor, non ho fatto alcun male.  
*Moglie avefſi per te diſuguale?*  
 Sì, Signor.  
*Ecco qua il tuo delitto;*  
*Perciò fritto tu devi eſſer quà.*  
 Fritto? Ajuto! Son io troppo groſſo.  
 Per pietà, ſer Pluton, vi ſcongiuro!...  
 Ma che veggio? Son pazzo ſicuro:  
 Certamente mi gira il cervello:  
 Non ſon morto; ma ſon, poverello,  
 In un ſtato da fare pierà. (a)

(a) Parte.

## S C E N A XIV.

*Don EUSTOCHIO, il CONTE, la Sig. GRAZIOSA,  
 poi PERENELLA.*

*D. E.* L'abbiamo intimorito.

*Il Cont.* E così ben gli ſtà.

*D. E.* Ma dir conviene,

Che tutto quel che opera,

E tutto quel che dice,

E' lo dice, e lo fa per ignoranza.

*Il Cont.* Ma per altro la coſa è d'importanza.

*Graz.* Rimediarci conviene.

*D. E.* Io ci rimedierò: tutto andrà bene. (a)

*Peren.* Signor Conte, ſen venga:

La Padrona lo attende.

Del Cavaliere in traccia andar intende;

E al Teatro ſenz'altro

D'incontrarlo ſuppone.

*Il Cont.* Sì, al Teatro farà. Con permiſſione. (b)

*Graz.* Me ne vado ancor io.

*D. E.* Al Teatro voi pure?

Vi fervirò di braccio.

*Graz.* (Che coſa avrei da far d'un tal vecchiccio?)

Vi dirò, Don Eufochio,

Vi ſon molto obbligata;

Ma col mio Cavalier ſon impegnata.

Per dirvela, è geloso; e ſe al mio fianco

Vedeſſe alcun, benchè per accidente,

Nacer potrebbe qualche inconveniente.

(a) In queſto Perenella.

(b) Parte con Perenella.



Voi ben sapete a prova;  
 Che cosa è gelosia:  
 È ver, ch'è una pazzia;  
 Ma s'ha da compatir.  
 La Donna, ch'è prudente,  
 Convien che ognor si guardi,  
 Se stima il suo Servente,  
 Di dargli un tal martir.  
 (Un Vecchio al fianco mio  
 Non voglio, che si veda.  
 La creda, o non la creda,  
 Non lasciomi servir.) (a)

D. E. Al Teatro ancor io  
 Convien che me ne vada. Il Cavaliere  
 Spero di ritrovarvi;  
 E colla mia prudenza  
 Rimedierò a qualunque inconvenienza. (b)



## S C E N A X V.



CANZIANO, e PERENELLA.

Canz. Ah ch'io son disperato!  
 Vieni quà. Mascherata  
 Del Cavalier in traccia è dunque andata?

Peren. Sì, Signore.

Canz. E al Teatro

Certo si troverà?

Peren. All'Opera sicuro ella sen va.

Canz. E si ha d'andarvi in maschera?

(a) (b) Parte.

Peren. Ci vanno quei che bramano  
 Non esser conosciuti.

Canz. Ebben, maschera anch'io.  
 A codesto Teatro  
 Voglio farmi condurre;  
 E domani per tempo,  
 Se meco vorrà starsene  
 La signora Compagna,  
 Intendo che ritorni alla campagna.  
 Non ne vuol più sapere  
 Di Città, d'usi nobili,  
 Di patti sottoscritti, o d'altri diavoli,  
 Che m'han così imbrogliato.

No, non ne vo saper. Son disperato! (a)

Peren. Stò a veder, che al Teatro  
 Nasca qualche gran scena;  
 Ed io, che son curiosa  
 Di quel, che nascer può, vuol a cercar tosto  
 Un, che mi vi accompagni ad ogni costo. (b)



(a) (b) Parte.

d 2





## SCENA ULTIMA.

Teatro.

*Il CAVALIERE, poi Donna AURORA col CONTE, Don EUSTOCHIO, la Signora GRAZIOSA col suo CAVALIER servente, CANZIANO, e PERENELLA accompagnata con Uomo, tutti l'uno dopo l'altro a suo tempo, e tutti mascherati.*

*Il Cav.* Per il Conte Donna Aurora  
Mi fa dir d'esser pentita;  
E poi viene suo Marito  
Con baldanza inaudita,  
Perchè a lei non debba andar.  
Non intendo questo imbroglio;  
Ma far scene io già non voglio;  
E soletto nel Palchetto  
Vado intanto cheto a star. (a)

*Il Cont.* Nel Teatro m'hanno detto,  
Che sia entrato poco fa.

*D. A.* Era solo?

*Il Cont.* Era soletto.

*D. A.* Nel suo Palco si vedrà.

*a 2* { Gente in furia se ne viene:  
In Platèa non si stà bene:  
Ritiriamoci di quà. (b)

*Graz.* Siam venuti di buon'ora.  
Qualche tempo credo ancora,  
Che ci voglia a principiar. (c)

(a) Entra, e si fa vedere in un Palco alla dritta nel primo ordine.  
(b) Entrano, e passano in un Palco dell'ordine suddetto alla sinistra.  
(c) Passa in un Palco a Pian-terreno col suo Compagno.

*D. E.* Il mio impegno non è poco  
Per smorzare tutto il foco,  
E componere l'affar.  
Nel mio Palco vuò a federe,  
Che vicino al Cavaliere  
Gli potrò così parlar. (a)

*Cav.* Mi diverto quì frattanto

*D. A.* A vedere da ogni canto

*Il Con.* <sup>a4</sup> Mascherette ad arrivar.

*Graz.* Bel Teatro si vuol far!

*Canz.* Quante persone! Quanti stanzini!

Veh, Mascherine! Veh, Mascherini!

Oh, oh guardate! Oh, oh mirate!

Oh cosa simile non vidi ancor!

*dalli Palchi* Zitto.

*Canz.* Eh? Che cosa?

*dalli Pal.* Zitto.

*Canz.* Mi scusino.

A salutare non sò se quì usino;

Ma a tutti facciomi buon servitor. (b)

*dalli Pal.* Ah ah ah!

*Canz.* Mi par che ridano.

*dalli Pal.* Uh uh uh!

*Canz.* Che cosa sgridano?

Questa poi sembrami inciviltà. (c)

*D. A.* Ah, è mio Marito!

*Il Cont.* Certo, è Canziano.

*D. E.* Ah, ch'è mio Genero!

*Graz.* Oh che baggiano!

*Il Cav.* <sup>a5</sup> Per far deridersi venuto è quà.

*Canz.* Sen vengono due Maschere:

Se fosser genti oneste,

Della mia Sposa a queste

Almen potrei cercar.

(a) Passa nel Palco vicino al Cavaliere.

(b) Si leva il cappello, e gli cade la maschera. Tutti ridono.

(c) Torna a mettersi la maschera sulla faccia.



In un di quei Stanzini  
Sarà, già mel figuro;  
Forse dov'è più oscuro;  
Ma io non vi so andar.

*Peren.* È quello là il Padrone, (a)  
Che sembra un Can Barbone?  
Andiamo nel Palchetto  
Senz'altro ritardar. (b)

*Canz.* La prego, mia Signora,  
Di dirmi in cortesia,  
Se certa Donna Aurora  
Qui posso ritrovar?

*Peren.* (Per me non gli rispondo.) (c)

*Canz.* Non parla, no? Perchè?  
È mutola? Veh, veh!  
Mi spiace in verità.  
Lei sappia, ch'è mia Sposa (d)  
Coei che vò cercando;  
E dove sia domando:  
Mel dica, se lo fa.  
Eh! Come? Non intende?  
Mi par di parlar schietto.  
Oh fardo maledetto!  
Costui stiatar mi fa. (e)

*dall' Palc.* Zitto. Che briconata!  
Ubbriaco affè sarà.

*D. A. Con.* } Nella Platèa vò andarmene,  
*e D. E.* } Perchè arrossir mi fa.

*Il Cav.* } Nella Platèa vuò andarmene  
*e Gra.* } Per rider come và.

*Canz.* Dove diavolo mai sono entrato!  
Per di là veggio molti, che vanno:  
Anch'io dunque il denaro ho pagato;  
E cogli altri colà me ne andrò. (f)

(a) Al Compagno, che ha seco. (b) Per partire, Canzian. la trattiene.  
(c) Peren. gli accenna di non poter parlare. (d) Canz. si rivolge all'altra Maschera, la quale gli accenna di non intenderlo per esser sordo.  
(e) Peren. colla Maschera, che ha seco, va in un Palco del Pian terr.  
(f) S'incontra in Graziosa.

*Graz.* Dove andate? Di quà; voi fallate.  
*Canz.* Ho pagati ancor io i miei quattrini.  
*Graz.* Per quell'uscio conviene che entrate.  
*Canz.* Obbligato. Di là me ne vò. (a)  
*Il Cont.* Dove andate, uom' senza cervello?  
Voi veniste quà a fare un bordello.  
*Canz.* Ma ho pagato ancor io, Signor mio.  
Star quà nò, di là nò, di quà nò,  
Dove diavolo io dunque starò? (b)

*D. E.* } Oh che bestia! oh che bestia, che siete!  
*D. A.* }<sup>a2</sup> In qual luogo di star vi credete?  
*Canz.* In Teatro so bene, ch'io stò. (c)  
Or conosco, or vi veggio, Signora:  
Di voi cerco ch'è quasi mezz'ora:  
Meco a casa dovete tornar.

*Il Cav.* Vengo a dirvi, che il Governatore,  
Informato di tanto romore,  
Dalle Guardie vi manda a scacciar.  
<sup>a7</sup> Via di quà, via di quà s'ha d'andar.

*D. A.* Presto andiamo nel Palchetto,  
Chè non segua un tal affronto. (d)

*Canz.* Di condurvi a casa, e a letto  
Anzi adesso faccio il conto; (e)  
E domani di mattina,  
La mia cara Signorina,  
In campagna ha da venir.

*Il Cont.* Siamo in Teatro; sù tacete:  
*D. E.* Quà in silenzio star dovete.  
*Canz.* Vuò con lei di quà partir.  
*D. A.* Dalla rabbia, signor Padre,  
Già costui mi fa morir.

*Canz.* Favorisca. (f)  
*D. A.* Mi vien male.  
*Per.* } Oh che bestia!  
*Il Con.* }

(a) S'incontra nel Conte. (b) D. Eust., e D. Aur. lo prendono nel mezzo.  
(c) Si levano la maschera. (d) Vuol seco condurlo.  
(e) La tira da un'altra parte. (f) Tirandola.



Graz. }  
Cav. } Che animale!

D. E. Quà bisogna usar prudenza.

Il Cont. Convenienza.

Il Cav. Riverenza.

a 5 } Si; susurra già l'udienza:

a 7 } Più non possono soffrir.

Canz. Vò con lei di quà partir.

D. A. Ah costui mi fa morir!

a 5 } A casa, a casa, a casa!

a 5 } Sentite, che bisbiglio!

a 5 } Restar non vi configlio.

Canz. Torniamci a mascherar.

Canz. Ma cospetton di Bacco!

Canz. La voglio a modo mio.

D. A. Padre, Contino, oh dio,

Canz. Mi sento a traballar!

Canz. Andiamo cheti cheti.

a 5 } Silenzio, amici cari:

a 5 } Le Guardie, e i Portinari!

a 5 } Quà veggo ad arrivar.

Canz. Ho spesi i miei denari,

Canz. E voglio susurrar.

D. A. Bocconi così amari

D. A. Non voglio più ingojar.

65440

Fine del Dramma.



65440





65440



